

Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri, nella vita, recitano male. (Eduardo)

La cultura moderna ripete che il linguaggio ci possiede, ci manovra come burattini o pappagalli. Del resto, non è forse vero che i mass media ci indottrinano ogni giorno? Ma davvero “il linguaggio si prende gioco di noi”? Massimo De Nardo lo afferma in uno di questi piccoli testi che stasera “proviamo”. Però non bisogna crederci. E soprattutto non può crederlo chi scrive - e di teatro, per giunta. Io penso piuttosto che De Nardo, senza rinunciare all'eleganza della sua scrittura, si burla un po' di noi, birichino com'è sempre stato. Mi pare che ci punzecchi, attori e spettatori, con qualche parola ben appuntita.

È uno spettacolo? Forse è molto di più: è una serata di prove. Ennio Flaiano diceva che il teatro non è un genere letterario, ma un genere di vita, un modo di arrivare alla verità per tentativi che coinvolgono l'esistenza. Che cosa si mette alla prova veramente durante le prove? Io credo che alle prove ci si sforzi di togliere dalle nostre parole, dalle nostre voci, dai corpi e dai gesti un po' della polvere che vi si accumula, e li riduce a “moneta consunta” che circola senza più valore - allora sì, che il linguaggio si prende gioco di noi! Questa parola vuota si espande come una muffa sull'opinione corrente, su come stiamo insieme, sulle nostre istituzioni, arriva alla scuola dei nostri figli, trasforma la politica in un messaggio pubblicitario, entra nella televisione - che al bla bla ci è predisposta - invade i costumi e il vivere civile. Le parole esigono rispetto proprio perché non significano niente, di per sé. Esse significano solo quello che ci mettiamo dentro. Noi siamo le nostre parole. E chi più dell'attore ne è consapevole?

Chi fa teatro sa bene che, se prende troppo sul serio il suo “personaggio”, finisce col diventare un trombone. Mentre se non riesce a togliersi di dosso i pregiudizi e i luoghi comuni del suo Io, non potrà infondere nei gesti e nelle parole un'anima. Invece, recitare è per eccellenza l'arte di sparire. Solo cancellandosi con grazia, parole e gesti vivranno di nuova vita.

È l'impresa dell'attore: indicare, al di là del testo e del linguaggio istituito, uno spazio di libertà dove saremo noi a giocare col linguaggio. Per creare e per parlare in modo nuovo. Per interrogare la polvere. C'è bisogno di coraggio, però. Lo stesso coraggio di quella serata di prove continua che è la nostra vita quotidiana; e che l'attore ritrova ogni volta che ricomincia da capo e si dice “vai, Joe!”. Ma c'è un salto da compiere. E fintanto che usciremo di casa, ad esempio per andare a teatro, non saremo da soli, a farlo. Nella sua biografia, Samuel Beckett ricorda il giorno in cui imparò a nuotare; il miscuglio di terrore e godimento con cui si tuffò, per la prima volta, nelle acque gelide di una baia d'Irlanda. Suo padre lo aspettava galleggiando due metri più in basso, e lo incoraggiava: “Salta, fidati di me!”.

*Piero Feliciotti*

